



La Paz, Bolivia, 15 novembre, 1947

Carissimi confratelli,

Col piú vivo dolore vi comunico la morte del

SAC. STEFANO SOČAK

avvenuta il 27 ottobre u. s. in tragiche circostanze.

Nato da Enrico e da Clara Lopert, iugoslavi residente negli Stati Uniti, fin dai primi anni fu condotto in patria, ove ricevette soda e pia educazione cristiana.

Sortito di natura vivace ed allegra, visse i suoi primi anni guidato dall'esempio dei suoi e del suo parroco, come egli stesso affermava. Presto si sentì invogliato a cantare anch'egli la Messa come la cantava il suo parroco. E fu proprio cosí, perché il Signore gli fece la grazia di cantare e gioire delle celebrazioni liturgiche con unzione veramente sacerdotale.

I desiderii del piccolo Stefano vennero appagati da un nostro confratello recatosi colá in occasione della sua prima Messa. In compagnia di altri undici compaesani, arrivò a Castelnuovo Don Bosco dove iniziò i suoi studi di lat'no, continuati poi a Bagnolo. In quell'ambiente saturo di spirito salesiano apprese quell'ardente amore a Don Bosco che infiammava il suo cuore e traspariva dal suo volto al parlare della Congregazione.

Inviato nel Cile, fece il suo noviziato nella casa di Macul, e dopo d'aver terminato i suoi corsi di filosofia si recò ad Iquique per il tirocinio; ivi lasciò in tutti un soave ricordo per la sua costanza nell'assistenza e il suo spirito di sacrificio in mezzo agli allievi.

Nel nostro studentado di Cisterna conchiuse brillantemente lo studio della teologia, distinguendosi per il suo amore alla Sacra Scrittura, che amava approfondire e studiare a memoria, citandola con abbondanza di testi nelle prediche e negli stessi avvisi e consigli che dava ai suoi allievi.

Fu nello studentado che l'anima sua comprese la sublime dignità del sacerdozio, sentendone tutta la responsabilità. Ordinato sacerdote il 29 novembre 1942, l'ubbidienza lo destinò a questo seminario di La Paz, affidato in quello stesso anno alle cure della nostra Congregazione. Per il nostro caro Don Socak fu questa una prova non comune. Per la quarta volta, doveva spezzare i vincoli d'amicizia contratti coi superiori ed alunni, vedendo dileguarsi quei sogni d'apostolato che nutriva nel suo cuore nell'ambiente del suo "caro Cile" che amava come una seconda patria.

Il suo cuore sensibile ad ogni affetto fece subito il gravoso sacrificio e partì alla volta di Bolivia. Durante il lungo viaggio, lasciò in tutte le case de sui visitate, nell'Argentina e più tardi in quest'Ispettaria l'impressione gratissima di quella schietta allegria che l'accompagnò fino alla tomba e del suo zelo ardente per le anime; si prestava infatti volentieri per qualsiasi ministero.

In Seminario, gli fu affidata la sezione degli studenti di filosofia e teologia. In mezzo ad essi fu modello di professore e di sacerdote, approfittando di ogni occasione per infondere in tutti le virtù proprie del sacerdozio e rifussero nuovamente in lui la soda pietà liturgica, la dedizione sacrificata e persino eroica nell'assistenza e nel compimento dei suoi doveri.

Designato consigliere scolastico nel 1945, diede vigoroso impulso agli studi classici di cui era impareggiabile maestro. La sua scuola di latino fu visitata da Mons. Egidio Lari, allora Nunzio Apostolico in Bolivia, il quale lodò pubblicamente il suo metodo, facendo auguri per il progresso del seminario. Uguali felicitazioni ricevette pure quest'anno dall'Eccellentissimo Visitatore Apostolico, Mons. Tarcisio Sénner che restò meravigliato dei progressi ottenuti.

Non minor frutto raccolse nella scuola di Sacra Scrittura, come attestano le lettere dei suoi ex-allievi sacerdoti. Quest'anno poi, gli si affidò la fondazione dell'Oratorio Festivo, coadiuvato dai seminaristi. Si mise alacremente all'opera e ben presto seppe guadagnarsi l'affetto dei giovanetti ai quali fece un bene incalcolabile, fomentando in essi la frequenza di sacramenti, insegnando loro a servire la Messa e sviluppando in parecchi i primi germi della vocazione.

I suoi sacrifici e l'opera sua meritano l'attenzione di parecchie buone persone che generosamente gli prestarono aiuto e collaborazione. Meritano speciale menzione il comitato per le vocazioni e quello delle dame vincenzine. Lo stesso Eccellentissimo Presidente della Repubblica, Dr. Enrico Hertzog, visitando il 5 ottobre u. s. il seminario, volle interessarsi ampiamente dell'Oratorio Festivo ed ammirando l'opera benefica svolta in pochi mesi, versò nelle mani di Don Socak un contributo di quattromila piastre boliviane.

In mezzo ai suoi lavori trovava ancora il tempo per fare scuola notturna di spagnolo ad un grupo di tecnici italiani. Cultivava pure l'amicizia dei suoi connazionali ai quali sapeva dire una buona parola per conservarli nella tradizione religiosa della patria lontana.

Ma la giornata così breve del nostro compianto Don Socak ormai stava per chiudersi. A lui toccò in sorte di essere l'eletto del Signore come vittima gradita per lo sviluppo e il miglioramento delle vocazioni sacerdotali in ques-

ta nazione così bisognosa di pastori d'anime. Aveva appena aperte le sue mani per seminare il seme della virtù e della scienza, ed il Signore volle chiamarlo a se.

Il 27 ottobre, accompagnando il sottoscritto ed altri due confratelli, partì verso Sorata, piccola città a 150 chilometri di La Paz, per visitare una proprietà offerta per le vacanze dei seminaristi. Lo stradale internazionale che corre a più di quattro mila metri sul livello del mare, non presenta nelle vicinanze della capitale nessuna difficoltà. Il jeep correva ad una mediana velocità e tutti godevano lo spettacolo della natura e l'imponente maestà della cordigliera delle Ande tutta coperta da eterni ghiacciai, quando una falsa manovra del conduttore che volle evitare una fossetta, fece capovolgere la macchina, lanciando in terra il nostro Don Socak e ferendo gli altri tre compagni di viaggio.

Il nostro caro estinto ebbe frantumata la base del cranio. Ritornati in città fu trasportato immediatamente all'hospedale, e non ostante le sollecite cure di due specialisti e delle Figlie di Sant'Anna, spirava verso l'ora 21 dello stesso giorno, assistito da parecchi confratelli e munito di tutti i conforti religiosi e della benedizione papale impartita da Sua Eccellenza il Nunzio Apostolico Mons. Giuseppe Burzio, accorso al primo avviso della disgrazia.

La notizia della sua tragica dipartita commosse tutta la città. Larghe rappresentanze di autorità civili ed ecclesiastiche ed ogni ceto di persone sfilarono dinanzi alla sua salma pietosamente composta nella rettorìa del seminario trasformata in camera ardente.

I funerali furono davvero un'apoteosi. Si trovarono presenti, amici, cognoscenti, clero secolare e regolare, le comunità religiose della città, presiedute dal Vicario Generale Mons. A. Gutiérrez e dallo stesso Arcivescovo, Mons. Abele Antezana y Rojas, il quale dopo d'aver benedetto il tumulo, ebbe parole di sincera ammirazione per il nostro Don Socak e per la Società Salesiana.

Tra tutti, però, la nota più sentita fu quella dei monelli oratoriani che arrivavano con le lagrime agli occhi per rivedere il loro caro direttore che il giorno prima li aveva confessati ed accompagnati nei loro trastulli.

Gli ex-allievi del nostro collegio di La Paz vollero unirsi anch'essi alla comune disgrazia ed offrirono riconoscenti ai figli di Don Bosco la loro tomba collettiva per la tumulazione del nostro caro scomparso. Il comitato delle vocazioni poi volle pagare tutte le spese e con vero affetto materno compartì coi superiori ed i seminaristi quelle ore di tragico dolore.

Le lettere ed i telegrammi ricevuti da ogni parte e da ogni ceto di persone, soprattutto dagli Eccellentissimi Vescovi di Bolivia, che conoscevano personalmente Don Socak, attestano la stima in cui l'avevano ed il rimpianto per la sua scomparsa prematura.

Vogliate, cari confratelli, suffragarne generosamente l'anima eletta, mentre confidano che il suo sacrificio sia pegno di celesti bendizioni per questo seminario. Pregate anche per il vostro aff.mo in don Bosco Santo

Sac. Antonio Livellara,
Rettore.

Sgr. Dirett.

.....

.....